

SCAVI DI POMPEI 1892-1893.

REG. V. INS. 2.

(Tav. IV.)

---

Gli scavi di Pompei furono rivolti in quest'ultimo anno alla stessa isola V, 2 di cui parti considerevoli furono ridate alla luce cogli scavi dell'anno precedente 1891-92 (*Mitth.* 1893 p. 3). Pur troppo non si è potuto completare lo sterro della bella casa col peristilio rodiaco descritta l. c. p. 28 sgg. Soltanto fu constatato che nell'angolo sud del peristilio, e accessibile per l'ultima porta a sin. di chi vi entra dall'atrio, evvi un *oecus corinthius*, cioè uno spazioso triclinio di cui le tre pareti interne sono accompagnate da colonne ottangolari poste su basse basi quadrate. Le colonne sono rosse; la sala stessa — scavata in piccola parte soltanto — è dipinta nel secondo stile; però lo zoccolo è stato rifatto, contemporaneamente alle altre pitture della casa (prima del 60 d. C.) nell'ultimo stile. Sembra che le pareti siano ben conservate; ma se ne parlerà meglio quando — speriamo fra non molto — la sala sarà tutta sgombrata.

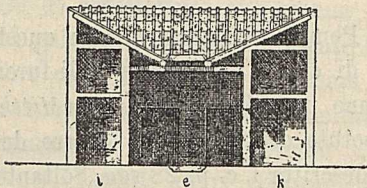
Invece fu completato lo scavo di quattro case, le cui parti anteriori, accessibili dalla « strada di Nola » erano già visibili da alcuni anni e furono in parte descritte in questi fogli. La loro facciata forma la parte est del lato sud dell'isola, fino all'angolo sud-est. Ne diamo la pianta sulla tavola IV.

N. 6-8.

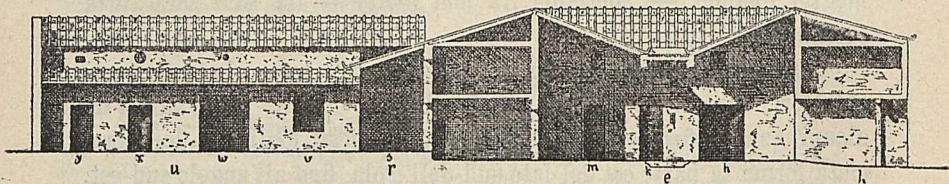
L'origine di questa casa rimonta all'epoca sannitica (« epoca del tufo »), e probabilmente ai primi tempi di essa, perchè mostra nel modo di costruire qualche somiglianza con le antichissime case di pietra calcarea. Subì poi qualche trasformazione e quindi fu dipinta nel terzo stile. Poco danno ebbe a soffrire per il terremoto del 63 d. C.: soltanto a sin. della porta di *x* si osservano alcuni restauri posteriori ad una pittura che può ascriversi al tempo dello stile suddetto.

Le parti posteriori, a cominciare da *rs*, stanno ad un livello superiore di m. 0,50 a quello dell'atrio con le camere adiacenti, dimodochè la finestra di *o* dalla parte di *r* non è discosta che m. 0,20 dal suolo. E sotto questa finestra giace in *o* una pietra quadrangolare di tufo ( $18 \times 20 \times 22$  cm.), servita probabilmente da gradino per poter uscire da quella finestra come da una porta.

Diamo qui appresso una ricostruzione della casa in due sezioni, una a traverso l'atrio, l'altra per lungo; e quest'ultima fatta



non sopra una linea retta, ma nella parte anteriore secondo l'asse dell'atrio, quindi su quella del giardino (vd. le linee punteggiate). La ricostruzione è certa in quasi tutti i particolari; soltanto l'altezza dell'atrio e delle camere superiori intorno ad esso potrebbe variare di qualche poco. Che intorno all'atrio fossero camere su-



periori è certo: nelle botteghe *a c* si riconoscono le scale che vi conducevano; d'altra parte in *k m* si può constatare che l'altezza del pian terreno non era superiore a m. 3 e in *q* è visibile, a poca distanza dall'ingresso (vd. la pianta) una pietra che è probabilmente il primo gradino della scala che conduceva appunto alle camere superiori. Stante poi la forma irregolare dell'atrio è affatto improbabile che esso avesse un carattere monumentale e

che i suoi muri s'innalzassero, come nella casa di cui *Mitth.* 1893 p. 36, 37 si vede la ricostruzione, al di sopra dei tetti delle camere adiacenti. Anzi essendo l'atrio largo anteriormente 5,47, l'altezza *sub trabes* voluta da Vitruvio, tre quarti cioè della larghezza, nel caso nostro m. 4,10, rimane molto al di sotto del soffitto delle camere superiori, il quale, anche se queste camere erano molto basse (ed è credibile che lo fossero), stava almeno al livello di m. 5,50. E siccome tale differenza sarebbe troppo grande, così ho dato all'atrio un'altezza *sub trabes* di 4,75, con la quale il tetto viene a riposare sui muri laterali ad un livello poco più alto di quello che ragionevolmente si può supporre per il soffitto delle camere superiori. Finalmente dalla forma molto allungata dell'atrio risulta quasi con necessità che il tetto dell'atrio si estendesse con uguale pendenza sopra le camere laterali, non però sopra quelle anteriori e posteriori: sopra queste il tetto doveva abbassarsi sulla strada e nel giardino. Nelle parti posteriori è perfettamente riconoscibile il tetto di *v w x y*, quello che dal muro O di questi compresi sporgeva sopra *u*, e quello di *r*. Quanto a *s*, si potrebbe dubitare se (come ho supposto io) vi si estendesse il tetto di *v w x, y* ovvero quello di *r*; ma quest'ultima ipotesi deve escludersi, perchè il muro N è conservato fino ad un'altezza tale, che il margine inferiore del tetto vi dovrebbe comparire; e non ve n'è traccia veruna.

Aggiungo poche osservazioni intorno alle singole località.

L'ingresso n. 7 (*fauces*), preceduto da un piccolo vestibolo, ha in ognuno dei suoi angoli verso l'atrio, all'altezza di m. 1,80, un incavo. A prima vista tali incavi si direbbero destinati a contenere una trave traversa che da parte sua reggesse una porta o cancello. Siccome però è inammissibile che l'ingresso all'atrio fosse attraversato, a così poca altezza, da una trave, così bisogna dire che in altro modo servissero a reggere una porta, per mezzo cioè di travi verticali appoggiati agli angoli fino a quell'altezza.

Nulla di preciso si può dire intorno al commercio che si esercitava nelle due botteghe *a c*; i ritrovamenti fatti nel n. 8 sono registrati Not. d. sc. 1879 p. 243, 25 e 29 sett.: 5 monete di bronzo, una pinzetta ed un ago da sacchi anche di bronzo, un malleolo e una tanaglia di ferro, una lucerna di creta con rilievo rappresentante un pavone.

L'atrio, di pianta singolarmente allungata, ha le *alae* nè, come di solito, all'estremità, nè (ciò che anche spesso si trova) nel centro dei lati lunghi, ma più verso l'ingresso: forma insolita e tutt'altro che monumentale. Fu dipinto ai tempi del terzo stile: zoccolo nero, a. m. 1,50, diviso per mezzo di linee bianche; le *alae g h* hanno una semplice decorazione a fondo bianco, che rammenta piuttosto lo stile « dei candelabri », contemporaneo al terzo. Al medesimo tempo ascriverei il rivestimento dell'impluvio: *signinum* con file di pietruzze bianche. Sul lato sin. dell'atrio evvi, fra *i* ed *l* la nicchia del larario, a. 0,34, l. 0,32, profonda 0,20, discosta dal pavimento 1,06; è rivestita di stucco bianco con macchiette rosse e nere. Dopo le ale seguono due cubicoli, dipinti l'uno *i* nel terzo stile a fondo rosso, l'altro *k* nell'ultimo stile a fondo bianco. In *k* il letto stava appiè del muro d.: per allargare il posto è stato tolto (in vece di fare i soliti incavi) lo stucco dalle parti relative dei muri d'ingresso e di fondo. — *l* serviva ad usi domestici che non possono esser precisati; sul principio del muro d. si osserva un incavo non per il lato corto d'un letto, che si sarebbe esteso avanti alla porta, ma per qualche altro mobile non molto grande; *m* era una dispensa, con scansie alle pareti, che in ambedue le camere son coperte d'intonaco grezzo.

Nell'ala sin. *g* sta per terra il capitello di una colonna dorica in tufo, senza scanalature, laddove in questa casa non vi sono colonne. Ivi stesso sta un gran peso di lava, di forma ellittica (lu. 0,42); un peso simile di travertino sta in *k*.

Nelle Not. d. Sc 1884 p. 162 è riferito come in *h* (così pare: 2° cubicolo sul lato E), è stata trovata il 28 apr. 1884, la parte superiore di una statuetta muliebre in terracotta con chitone e manto sovrapposto, che le discende dall'occipite (a. 0,09). Nell'atrio stesso si raccolsero 5 monete di bronzo (Not. d. sc. 1884 p. 195); in un locale sovrapposto a qualcuna delle camere adiacenti era conservata una carafinetta di vetro e 27 lucerne di creta, fra cui 12 con rappresentanze in rilievo, descritte Not. 1884 p. 161 sg.

Dietro l'atrio *o* è per la sua posizione il tablino, per la sua forma un triclinio. Negli ultimi tempi però era un locale rozzo e trascurato come tutto il resto della casa. Avanzo di tempi migliori è il buon pavimento di *signinum* con ornati geometrici formati da pietruzze bianche. Rozzissima invece è la decorazione delle pareti:

uno zoccolo di stucco di mattoni, a. 1,68, è diviso in scompartimenti per mezzo di larghe strisce gialle; di sopra stucco grezzo.

Forse in *o* furono fatti, il 13, 15 e 18 maggio 1885, i ritrovamenti registrati Not. d. sc. 1885 p. 257 sg. senza che sia precisata la località. Vi si raccolse un panierino lu. 0,252, tre sostegni di lampada in forma di tripode, a. 14, 11 e 7 cm., un imbuto, una forma di pasticceria, una pentola e un manico di conca: tutto questo di bronzo, come anche due monete. Inoltre uno specchio di argento, una boccettina di vetro, una tessera di osso (diam. 0,027) col numero VIII. Di terracotta si trovò un recipiente con vernice gialla brunastra, che per la sua forma rassomiglia ad una lucerna dal becco molto allungato ed ha nel becco stesso un foro molto stretto, troppo stretto per una lucerna, all'altra estremità un manico ad anello e un foro corrispondente a quello per cui nelle lucerne si versa l'olio; l'intero arnese è lungo m. 0,175. Il suo scopo vien chiarito dalla rappresentanza in rilievo che si osserva sulla superficie: una donna che allatta un bambino. E ritengo per certo che questo recipiente servisse appunto per allattare un bambino, al quale uso è adattatissimo<sup>(1)</sup>. Un altro esemplare, senza rilievo però, fu raccolto nella casa adiacente n. 10; nel Museo nazionale di Napoli ve ne sono quattro col rilievo della donna che allatta, uno con un Amore che va a sin., uno con un ornato di fiori. — Vi si trovò inoltre una lucerna a due becchi e un'altra a un becco, quest'ultima con patina verde, una lagena a due manichi, tre anfore ed un'anforetta, due vasi cilindrici contenenti alcuni chiodi, una scodella a vernice rossa, un vasetto in forma di cane accovacciato, a. 0,112, una testina satiresca. Vi si trovarono 9 contrappesi di forma piramidale in terracotta e 33 di quei creduti pesi (*Mitth.* V, 1890, p. 40) di piombo che spesso hanno l'iscrizione *eme habebis*; questi però ne sono privi. Finalmente dieci pesi di piombo.

A d. di *o* il corridoio *p* conduce a ciò che per analogia può chiamarsi peristilio, ma non merita questo nome essendo privo di colonne. Invece evvi sul lato anteriore una specie di esedra *r* con finestra sul giardino *t*. Le pareti di *r* (ov'è una bocca di cisterna) hanno una mal conservata decorazione nello stile « dei candelabri »,

(1) Per la forma si può paragonare l'antico uso germanico di allattare per mezzo di un corno, perforato, s'intende, alla punta: *Vita S. Liudgeri*, in *Mon. Germ., Scriptorum* II p. 406, 34.

contemporaneo al terzo, quelle del giardino un rozzo intonaco bianco. Sul lato d. la striscia *u* è coperta da un tetto che sporge sotto quello di *v w x y*: della pittura di questa striscia — alto zoccolo con qualche ornamento — quasi nulla è conservato.

Furono trovate nel giardino 15 anfore, delle quali 3 con le iscrizioni seguenti (Not. d. sc. 1887 p. 243):

1 (forma VIII): ΟΙΝΟC ΔΙΟ ΝΥC ΙΟΥ

2 (forma X): ΠΛΟΥΤΟC

3 (forma XI): il prof. Sogliano copiò: ΜΟΛ  
C N Λ

*y* è la cucina, col focolare a sin. dell'ingresso ed il cesso in fondo. *v w x* è probabile che in tempi migliori fossero triclinii, e ben decorati, ma al tempo della catastrofe erano compresi rozzi e adibiti probabilmente a qualche altro uso. Di decorazione non hanno che uno zoccolo alto circa m. 1,30, di stucco di mattoni in *v w*, nero e diviso per mezzo di linee gialle in *x*. Nell'angolo sud-ovest di *v* si osserva un basso rialzo di fabbrica, nell'angolo nord-ovest di *w* un mucchio di calce, com'anche nell'angolo sud-ovest di *r*, ciò che dimostra che qualche lavoro si stava facendo nella casa. In *w* furono trovati, il 16 nov. 1885, alcuni oggetti (Not. d. sc. 1885 p. 538): « una mensa di marmo africano (m. 1,0 × 0,52), sostenuta da un pilastrino (a. 0,94 compresa la basetta) finiente superiormente in un bustino di Baccante, adorna sulla fronte di foglie e bacche di edera, e coi capelli scendenti sul petto da ambi i lati ». Tre contrappesi di terracotta. Tre anfore, fra cui due con iscrizioni. Di queste una è quasi del tutto illeggibile: il prof. Sogliano lesse:

.....  
N E R O N E . . .  
O P T V . . . .

io non vidi che tracce incerte. Sull'altra è scritto con una pietra verde (così mi è sembrato):

H I L A R I

In una poi di queste camere a d. del peristilio si trovò il 12 febr. 1886 una scodella rotta di terracotta, e il 15 febr. un *sextans* e due anfore (Not. d. sc. 1886 p. 59).

Le due camere accanto al tablino, *n* e *q* possono essere sia dispense, sia cubicoli servili. In *q* si vede a d., a poca distanza dall'ingresso, una pietra che può essere il primo gradino della scala che conduceva a locali sovrapposti alle camere adiacenti all'atrio. In *n* si trovò il 3 luglio 1885 (Not. d. sc. 1885 p. 538) un ramaiuolo di bronzo, alcuni chiodi di ferro e 3 anfore rotte.

Poche iscrizioni graffite nello stucco delle pareti furono pubblicate nelle Not. d. sc. Sul muro di fondo di *h* (così pare) fu

letto PHILMLΛ<sup>v</sup> e più sotto VIII (l. c. 1884 p. 162). Sul muro sin. dell'atrio: *narcISSVS LIBertus* (? l. c. p. 244). E sul muro O di *r*.

TR//IBONIVS EYCINI CEVENTINΛBILITE<sup>r</sup>  
Λ//RVRΛBILITER

vs. 2 le tracce dopo Λ accennano più a R che ad altro. Per *ceventinabiliter* cf. *Mitth.* III (1888) p. 148.

N. 9-12.

Anche questa casa rimonta all'epoca preromana, la cui decorazione — primo stile — è conservata in *u v*. La semplicità di tale decorazione — zoccolo giallo, fascia rossa, quindi stucco bianco — nelle due più spaziose sale — triclinii senza dubbio — della casa, dimostra che essa era fin da quel tempo abitata da persone di condizione modesta. — Si apre sulla strada con quattro botteghe, di cui due, *b c*, danno accesso all'atrio; *e*, retrobottega di *a*, comunica con *i* per mezzo di una finestra; soltanto *d* è senza comunicazione con l'interno della casa. La stretta congiunzione dell'interno con le botteghe e l'assenza di un ingresso indipendente da queste ultime, potrebbe far credere che non soltanto le botteghe, ma l'intera casa, meno forse qualche parte riservata, servisse a qualche industria. Si potrebbe p. e. pensare ad un albergo. Però la casa non ha nulla di caratteristico in questo senso, e bisognerebbe dire che, costruita come abitazione, sia stata adibita più tardi a questo uso. Certo si è che in tempi più antichi era accessibile, non per una bottega, ma per una fauce regolare, *b*, che in origine non era più larga della porta che ora la congiunge con l'atrio. A sin. della fauce stava una stanza con porta sull'atrio; questa porta fu poscia murata, e vi fu addossato il muro fra *a* e *b*, il quale verso la strada finisce in un pilastro di mattoni, mentre gli altri pilastri

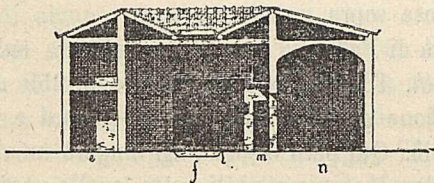
fra i vari ingressi sono di massi di pietra calcarea. Che qui si trattasse di una stanza, non di una bottega, lo deduco dalla osservazione che il pilastro a sin. dell'ingresso attuale di *a* non era in origine un pilastro, ma il principio di un muro che si prolungava a d.

In *e* evvi, oltre una bocca di cisterna, una scala (nord a sud) per camere superiori. Riguardo a questi bisogna osservare che i locali del pianterreno non hanno tutti una medesima altezza, e perciò non tutti possono credersi sormontati da camere superiori. Queste esistevano evidentemente sopra le botteghe coi locali annessi, che non erano più alti di m. 3,0. E così pure nell'interno *g i k m*. Invece *l e n* erano più alte: *l* è conservato fino a m. 4,40, e, a giudicarlo dalla decorazione delle pareti, non era molto più alta. Anche *o* era alta. È curioso poi che fra le due camere alte *l e n* il corridoio *m* fosse sormontato da un corridoio superiore, il cui pavimento è perfettamente riconoscibile all'altezza di 3,35; e da questo pavimento discende, all'angolo nord-est, e si perde sotto terra, un grosso tubo di piombo. Per spiegare questo fatto mi pare inevitabile di supporre che sopra il portico anteriore del peristilio *t* vi fosse un terrazzo, accessibile appunto per il corridoio sopra *m*, e che questo corridoio fosse dall'altro lato, sopra l'atrio *f*, continuato da una galleria di legno, che lo mettesse in comunicazione con camere sovrapposte a *c d g h*. All'altra estremità il terrazzo sopra *t* poteva essere accessibile da camere sovrapposte ai bassi locali *a e i k*. Non si deve tacere però una difficoltà: siccome le colonne del peristilio sono conservate nell'intera loro altezza, così è certo che il terrazzo sopra *t* stava al livello all'incirca di m. 3,85, cioè circa m. 0,50 al di sopra del livello del corridoio sopra *m*. Ma mi sembra che una tale differenza di livello, benchè incomoda, non possa però formare un ostacolo assoluto a ciò che con tanta evidenza risulta dai fatti suesposti. Sembra poi che le acque cadute sul terrazzo si conducessero, tutte o in parte, nel corridoio sopra *m*, che doveva abbassarsi verso quell'estremità, e che di là fossero portate, per mezzo del tubo suddetto, sia in una cisterna, sia in una fogna. Ciò è molto curioso, ma è inevitabile, per quanto io veda, di ammetterlo. In *n* il margine superiore delle pareti sta a m. 2,75, ma si può credere che la camera fosse coperta di una volta decorativa, nel qual caso il livello della camera superiore poteva restar poco sotto quello del terrazzo.

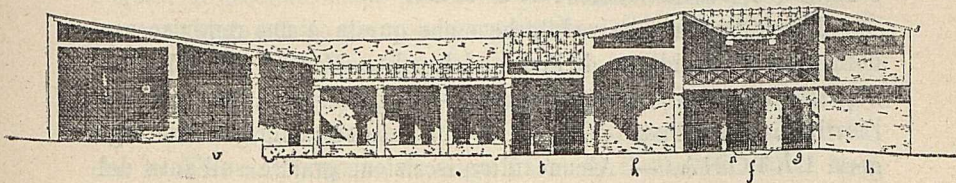


Fa meraviglia che di scale per montare al piano di sopra non si trovi che quella in *e*. Giacchè *p* pare che conducesse soltanto ad un locale sovrapposto al basso cubicolo *q*, forse ad un terrazzo scoperto (che si poteva estendere sopra *r s*); giacchè vi si vede, sopra l'angolo nord-ovest di *q*, un condotto di terracotta che scende verticalmente, con l'estremità superiore formata da un collo d'anfora del diametro di m. 0,12: tutto il resto non è visibile perchè incastrato nel muro. — Che anche nelle botteghe *c* e *d* vi fosse qualche scala, è in se stesso probabile; non ve n'è traccia alcuna, ma con ciò non è escluso che vi siano state.

Del resto la disposizione della casa è semplice e si rileva abbastanza dalla pianta e dalle due sezioni restaurate che diamo qui



appresso: una attraverso l'atrio, l'altra longitudinale. (1) *k* e *n* sono triclinii, e come tale poteva servire anche il tablino *l*; *g* è un



cubicolo, *i* forse un cubicolo servile. Tutte queste camere sono dipinte nel terzo stile, che in *l* si avvicina a quello « dei candelabri »; in *k l n* il fondo è a preferenza rosso, in *i* bianco.

Le pitture di *n* furono descritte *Mith.* V (1890) p. 261 sg. n. 3, 4. Aggiungo adesso che incontro al quadro n. 3, rappresentante Dedalo e Pasifae, ve n'è un altro di grandezza simile

(1) In quest'ultima le lettere *t* e *v* debbono portarsi più a sin: *t*, ove adesso è *v*, e *v* sotto il vano ora senza lettera.

(1,57 × 1,12), assai svanito, che rappresentava anch'esso Dedalo e Pasifae, ma dopo la fabbricazione della vacca. A d. Pasifae sta seduta v. sin. sopra un sedile, e sembra che il braccio sin. sia posto sulla spalliera in modo che la mano rimanga vicino alla spalla; il braccio d. è steso in avanti e pare che sia appoggiato sopra qualche oggetto non riconoscibile. La testa è distrutta, tutto il resto molto svanito. Della vacca, biancastra, che le sta incontro, non rimangono che i piedi e parte della pancia; di Dedalo non v'è nemmeno una traccia; nell'angolo inferiore a d. un uccello giallo.

In *k* pare che sul muro ovest fosse rappresentato un sacello con adoranti (l. 0,81, a. la parte conservata 0,85): si riconosce un tripode e sopra di esso a sin. una figura nell'atteggiamento di chi mette qualche cosa sopra un altare.

Sulla pittura di Fedra ed Ippolito, conservata sul muro d. del tablino, vd. *Mitth.* 1890 p. 260. Ivi stesso p. 259 n. 4, 5 è pubblicata un'iscrizione graffita sotto questa pittura e un'altra sulla parete d. dell'atrio. Qui però bisogna aggiungere un'altra iscrizione tracciata con lettere appena visibili sotto quella stessa figura, scoperta e pubblicata dal prof. Sogliano, *Not. d. sc.* 1891 p. 268:

#### NON IIGO SOCIA

e sulla veste della nutrice: NO IICO.

Il prof Sogliano ha veduto bene che questa è una reminiscenza della epistola Ovidiana di Fedra ad Ippolito, *Her.* IV 17: *Non ego nequitia socialia foedera rumpam.* — Aggiungo ancora che nell'iscrizione pubblicata *Mitth.* l. c. n. 5 la seconda riga deve leggersi LATONΔ. — Alcune altre iscrizioni graffite sull'anta del tablino e nel corridoio *m* furono lette dal prof. Sogliano e pubblicate l. c. Non le ripeto per la loro poca importanza.

Nel peristilio è rimarchevole la disposizione singolare dei portici (vd. la sezione per lungo). È una specie di peristilio rodiaco (*Mitth.* 1893 p. 46). Lo stilobate cioè del portico posteriore s'innalza di m. 0,75 sopra quello degli altri lati, e siccome le sue colonne sono alte 3,34, le altre 3,39, così il portico posteriore, rivolto a mezzogiorno, rimane m. 0,70 più alto degli altri. Ed è singolare la formazione dell'angolo: il tetto del portico posteriore si estendeva sopra l'estremità nord dello stretto portico d. Il muro d. è

stato in gran parte restaurato in epoca tarda, certo dopo il terremoto del 63 d. Cr., mentre non fu restaurato il tetto del portico d., il quale dunque al tempo della catastrofe stava scoperto. Ma si può ritenere con certezza che il tetto del portico posteriore si estendesse (come ho supposto nel disegno) fino alla prossima colonna; da questa cominciava il portico laterale e più basso. Le colonne sono rivestite di stucco bianco e liscio, quelle del lato anteriore e d. congiunte per mezzo d'un podio, uguale in altezza allo stilobate posteriore. Il muro di sostegno che sorregge quest'ultimo, era dipinto con animali, dei quali però quasi niente è rimasto. Nel giardino osservansi avanzi di muricciuoli, indicati nella pianta, di destinazione incerta.

A d. del peristilio *o* può credersi una dispensa: vi sono i buchi per i mutuli di alcune scansie.

Evvi quindi il piccolo cubicolo *q*, alto m. 2,40 fino al nascimento della volta decorativa che ne cuopre la parte media. Sulle pitture (Dedalo e Icaro; sacello; Marsia, Pallade e le Muse; Ercole e le Esperidi) vd. *Mitth.* V (1890) p. 263 sgg.; VI (1891) p. 71 sg. Il quadro di Marsia è stato trasportato nel Museo di Napoli.

Nei compresi rozzi *r s* deve cercarsi forse la cucina, che altrove non si trova; *s* può credersi il cesso; il piccolo rialzo in forma di quarto di cerchio presso l'angolo nord-est di *q* potrebbe essere il focolare, molto piccolo in vero. Evidentemente qui tutto è in uno stato affatto provvisorio: pertutto si vedono avanzi di muri distrutti. Potrebbe darsi che in origine la cucina fosse in un locale superiore sopra *q* e che soltanto dopo le distruzioni del 63 fosse stabilita provvisoriamente in *r s*. È distrutto anche, e pare che lo fosse anticamente, il muro fra *r* ed il vano *w* della casa adiacente, ciò che sembra indicare che le due case appartenessero ad un medesimo proprietario.

*u v* senza dubbio furono costruiti per essere triclinii; ma per lo stato trascurato in cui si trovano (conservano la semplicissima decorazione nel primo stile), si può supporre che negli ultimi tempi servissero ad altri usi.

Nel portico anteriore del peristilio evvi a d., fra la porta di *o* e la scala *p*, un rialzo di materiale addossato al muro *d*, a. 0,36, fiancheggiato da due ante grosse 0,25, la cui altezza non si conosce: è probabile che all'altezza di poco più di 1 m. fossero

congiunte da una volta o da una specie di tetto e che questo fosse il larario. È largo, comprese le ante, 1,22, profondo 0,60.

Di oggetti raccolti in questa casa trovo registrato quanto segue:

In *g* (1<sup>a</sup> stanza a dr. dell'atrio, Not. d. sc. 1889 p. 135) 5 anfore fra cui 3 con iscrizioni, e 3 colli di anfore anche con iscrizioni: vd. *Mitth.* V (1890) p. 258. Not. l. c. Un'anfora coi segni  $\Gamma \cdot D$  scritte nell'argilla ancora molle: Not. 1892 p. 429.

In *l*, di bronzo: una vaschetta circolare con maniglie mobili, in forma di conchiglia, sopra una base circolare, diam. 0,22; una casseruola; un padellino; una serratura circolare con semplice ornamentazione, diam. 0,12; un rubinetto di fontana lu. 0,20; un campanello a. 0,12; una conca a due maniglie, ognuna con due mascherette, diam. 0,37. Di avorio: una tessera in forma di liuto con l'iscr. XII, lu. 0,96; 2 fuselli, lu. 0,16. Di vetro: una bottiglia a. 0,17; una boccetta a. 0,12 (1).

Nel giardino (Not. 1892 p. 350, 429, 481, 482): una pinzetta di bronzo, lu. 0,09; una laminetta rettangolare appartenuta ad una serratura di mobile, 0,095 × 0,59; un *biberon* di terracotta simile a quello descritto a pag. 41, ma senza rilievo, lu. 0,17. Una basetta rettangolare di marmo bianco, m. 0,22 × 0,16. Cinque anfore, fra cui tre con le iscrizioni:

1 (forma XI), in rosso: L D P

2 (forma XII), in bianco: D

S V R

3, in nero: SVCCESO PACCIAE

Nel peristilio una basetta cilindrica di portasanta, a. 0,09, diam. 0,23 (Not. 1892 p. 429).

In *v*: un unguentario di vetro; un frammento di un'asta cilindrica, anche di vetro, vuota, e curva in un lato, lu. 0,19; uno di quei vasetti di creta che si dicono abbeveratoi per uccelli (Not. l. c.); due tibie di bronzo foderate di osso, lu. 0,56 e 0,53 (in una manca il bocchino); una pietra per affilare coltelli (Not. 1893 p. 167).

N. 13-16.

La casa seguente ha sulla strada due termopolii, n. 13, 14

(1) Notai questi ritrovamenti nei miei appunti senza la data della scoperta.

e una bottega n. 16 in comunicazione con l'atrio. Il termopolio n. 13 ha nel locale *a* il podio con quattro vasi di creta incastrativi, e nell'angolo a d. dell'ingresso un repositorio per vasi in forma di scala. Il rialzo di materiale a sin. dell'ingresso può credersi un focolare, tanto più che sopra di esso erano dipinti sul muro i soliti serpenti: è conservata parte del serpente d. Al muro sin. era addossata la scala di locali superiori, molto erta; pare che all'altezza di m. 3,25 vi sia il buco di una trave del soffitto. Con *a* è congiunta la piccola sala per mangiare *k*, dipinta nell'ultimo stile a fondo bianco, anch'essa sormontata da un locale superiore, il cui pavimento poteva stare all'altezza di c. 3,30. — Il corridoio *g* conduce ad un vano non scavato *h*. — In *e* sta un altareto cilindrico di « travertino », destinato senza dubbio per sacrificare avanti alla nicchia dei Lari.

Il n. 14 ha pure nel locale *b* la scala delle camere superiori. Dalla inclinazione e dalla lunghezza della scala, e dalla decorazione della camera annessa *e* si può calcolare che *b* e appena potevano essere più alte di 2,90. Sembra dunque che *b* e *k* fossero uguali in altezza, *a* un poco più alta. Nel muro posteriore di *b* evvi, all'altezza di 1,72 la nicchietta del larario ( $0,45 \times 0,40$ ); *e* è dipinta non senza diligenza nell'ultimo stile: zoccolo nero, scompartimenti rossi e gialli, parte superiore a fondo bianco; sui quadri ivi trovati vd. *Mitth.* V (1890) p. 270 sg.

La terza bottega, n. 12, cui è annessa la rozza cameretta *h*, era anch'essa sormontata da una camera superiore; ma questa era accessibile, non dalla bottega stessa, ma dall'atrio, per mezzo d'una scala che vi imboccava a m. 3,30 di altezza.

L'atrio è di pianta irregolare e non bella. Alcuni indizi fanno credere, che questa forma sia dovuta a cambiamenti posteriori, ma non è possibile, per quanto io veda, di rintracciare la forma primitiva. La decorazione consiste di grandi scompartimenti alternativamente rossi e gialli, a. 1,77, senza zoccolo. Qui pure si osservano agli angoli fra fauce e atrio gli stessi incavi come nel n. 7 (pag. 39), e inoltre nell'imboccatura della fauce le tracce di una soglia, che può credersi di legno. Pare inevitabile di ammettere qui pure, che ci sia stata una porta. È degno di nota però, che gli angoli stessi erano rivestiti di *antepagmenta* di legno. — Sotto la scala addossata al muro d. era praticato un armadio.

*n* (non completamente sgombrato) è per la sua grandezza il vano il più importante di tutta la casa, e secondo le intenzioni del costruttore doveva senza dubbio essere un grande triclino. È grande m.  $6,64 \times 4,66$ , alto fino al nascimento della volta circa m. 3,0, fino alla sommità circa 3,60. Non era sormontato da un locale superiore. La decorazione è rozzissima: uno zoccolo di stucco di mattoni a. circa 1,70, quindi stucco grezzo. Può essere constatato però che una volta le pareti erano dipinte: nella parte superiore vi sono tracce di color rosso. Più tardi la pittura fu distrutta e le pareti rivestite di stucco grezzo. — Accanto alla porta, a. 2,02 evvi all'altezza di 0,74 una finestra a. e l. 0,92.

Accanto al corridoio *m*, che conduce nel peristilio, sta il piccolo triclino *l*, grande  $5,01 \times 3,54$ , alto fino al nascimento della volta decorativa 3,02, fino in cima circa 3,50; è dunque in altezza press'a poco uguale a *n*. Per le iscrizioni graffite e le pitture (che credo posteriori al 63 d. C.) vedi *Mitth.* V (1890) p. 259, 271 sgg.

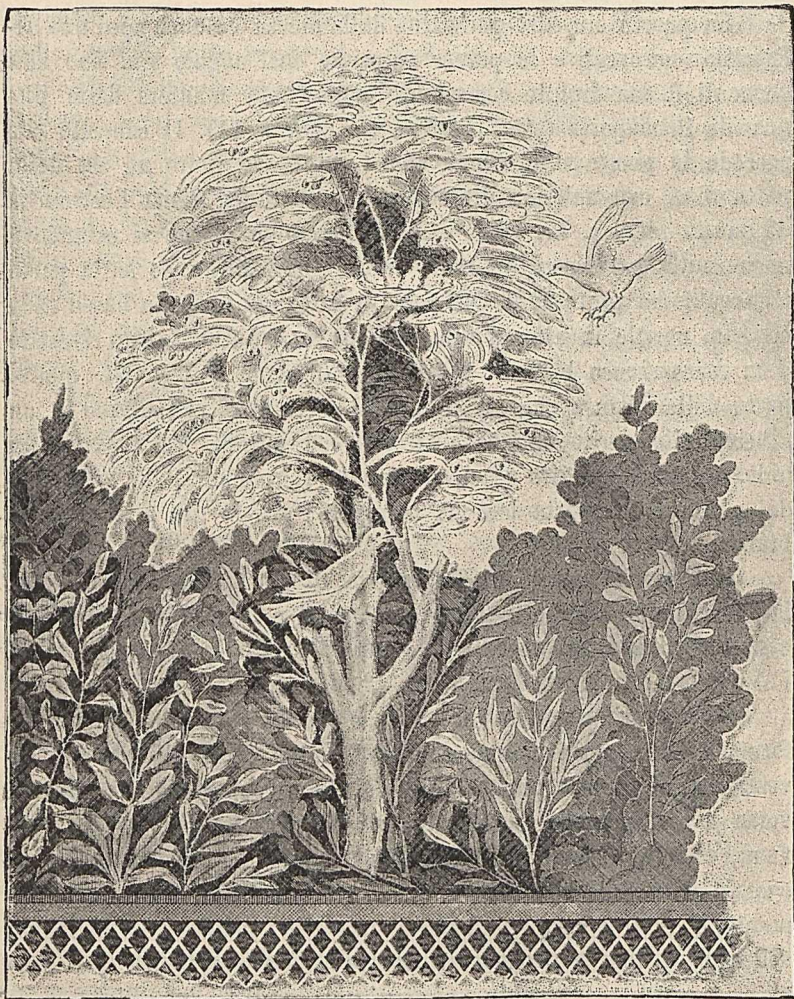
Mi pare certo che sopra *l n* non vi fossero camere superiori: sono più alte dei locali che ne avevano; sopra *n* poi è evidente che non ve n'erano, e così si può supporre che non vi fossero neanche sopra *l*. E che in questo modo le altezze combinano abbastanza bene, lo dimostra la nostra sezione per lungo (p. 54).

Accanto a *l* sta la dispensa *i*, con due scansie alle pareti bianche sopra zoccolo rosso. Pare che fosse uguale in altezza a *l* ed è probabile perciò che anch'essa non avesse locale superiore. E lo stesso si può dire di *h*, che è tramezzato all'altezza di m. 2,20.

Per *m* dunque entriamo nel piccolo peristilio *p*, che ha uno stretto portico a d., con tre colonne, e uno più largo sul lato posteriore, sorretto, oltre la colonna angolare, da un pilastro. Le colonne hanno il diametro di m. 0,45; nessuna è conservata nell'intera sua altezza. Il pilastro è conservato fino a 2,90, ed è probabile che non fosse molto più alto; tanto esso che le colonne hanno l'intonaco rosso-paonazzo fino a 1,20, quindi bianco; le pareti del portico hanno una semplicissima decorazione nell'ultimo stile, che non arriva che all'altezza di m. 1,84. Fra la colonna ed il pilastro del lato posteriore sta una tavola quadrangolare di marmo, grande  $1,17 \times 0,67$ , sorretta da due sostegni.

Il portico non si estende sul lato sin. del peristilio, ove stanno

invece due colonne più sottili a. 2,42, dipinte su fondo giallo con tralci di vite, cui corrispondono due mezze colonne addossate al muro sin., dipinte anch'esse in giallo. Nel muro poi, al di sopra



delle mezze colonne, si vedono dei buchi ove evidentemente erano incastrate travi leggere, ed è manifesto che le quattro colonne con le travi sovrapposte formavano una pergola ombreggiata da vite, come indica anche la pittura delle colonne stesse. Sotto la pergola

sta un triclinio murato, come se ne conoscono parecchi; non è scavato ancora e non se ne vede altro che le estremità dei due letti laterali ornate di pitture mal conservate a fondo rosso-scuro: a sin. si riconoscono sacelli con adoranti.

La parete sin. del peristilio, dalla mezza colonna nord fino all'angolo sud-ovest, e la parete anteriore dall'angolo sin. fino alla porta di *i*, son dipinte con piante nella nota maniera delle pitture di Primaporta (*Ant. Denkm. d. Inst.* I, 11). Il cancello che precede le piante si prolunga anche sul breve muro ad est della porta di *i*, ove un'erma dipinto (manca la testa) forma l'estremità di questa pittura. La quale evidentemente un giorno si estendeva anche sulla parte nord del muro ovest, e probabilmente sulla parte adiacente del muro nord. Qui però fu fatto più tardi un basso vano coperto, uguale in altezza alla pergola, e le pareti furono rivestite d'un rozzo stucco bianco. Diamo nel disegno a pag. 51 quella parte della pittura che sta a d. della porta di *i*: vi vediamo in un albero dalle foglie lunghe e strette, con piccoli frutti gialli, un nido, nel quale quattro uccellini nerastri si volgono a d., verso uno dei genitori che porta loro da mangiare; più in giù una colomba bianca.

Nel portico nord evvi, fra le porte di *s* e *t*, all'altezza di 1,40, la nicchia del larario in forma di edicola, a. 0,46, l. 0,36. Sotto di essa son dipinti sul muro i due serpenti che si slanciano verso l'altare, sul quale sta una pigna fra due uova.

Nello spazio scoperto fra *p*, *l* e *o* sta un piccolo giardino della forma visibile nella pianta, rinchiuso in un rialzo di fabbrica rivestito di *signinum* piuttosto alto, la cui superficie si abbassa verso *p* e *l* in modo da formar qui il canaletto per l'acqua piovana, allargato, come al solito, nell'angolo a guisa di quarto di cerchio. E si può concludere dalla grandezza di questo allargamento, che qui doveva scendere una quantità considerevole di acqua; vedremo in appresso, che così doveva essere realmente. Dal lato di *o* il giardino è rinchiuso da un muricciuolo, che all'angolo di *i* volta obliquamente ad est per lasciar posto all'apertura della cisterna. Osserviamo ancora, che appiè del muro nord di *i* evvi non un canaletto, ma pure un leggiero abbassamento, senza dubbio intenzionato, del pavimento: si può supporre che tale abbassamento seguitasse avanti ad *h* (ove non furono tolte ancora le masse



vesuviane), e se ne deduce che i tetti anche di *h i* si abbassavano nel peristilio.

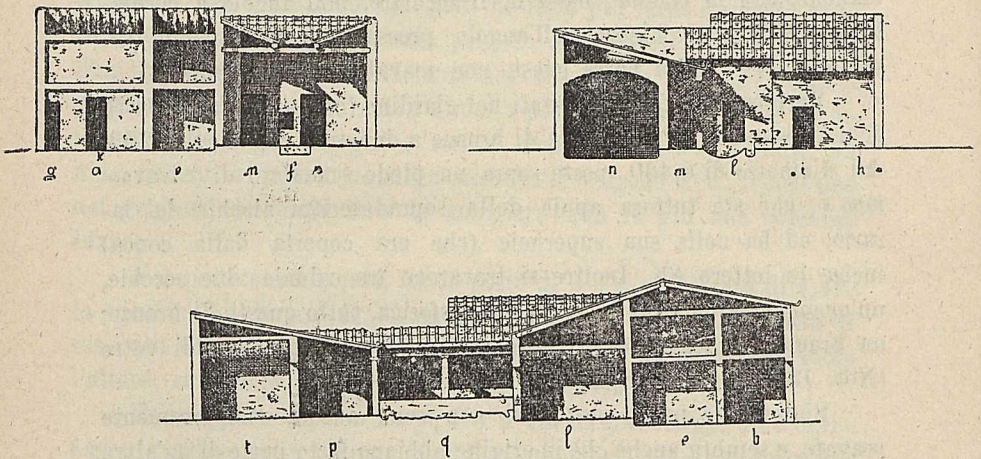
Sul portico nord si aprono *s t u*. Di questi *t* è un'esedra, a. 3,10 fino al nascimento della volta decorativa, 3,80 fino alla sommità, dipinta nell'ultimo stile: zoccolo nero, scompartimenti rossi e gialli, parte superiore a fondo bianco. Sul muro di fondo è conservato un quadretto a. 0,36, l. 0,42, rappresentante pesci; quadretti simili sulle altre pareti sono distrutti; nella lunetta è dipinto un gallo accovacciato, avanti a lui (a sin.) un basso canestro con fichi, dietro di lui una *kylix* sopra una base. La grande stanza *u*, destinata forse in origine ad uso più nobile, era negli ultimi tempi una dispensa o qualche cosa di simile; le pareti sono bianche. *s* è la cucina; ha a d. il focolare, nell'angolo a d. dell'ingresso una nicchietta, nell'angolo presso la porta di *v* un *fusorium*; forse nella parte ovest, non scavata, sta il cesso.

Vari oggetti furono trovati nel giardino (coi portici adiacenti). E noto sopra tutto una conca di bronzo a due anse mobili, a. 0,263, dal diametro di 0,460, posta sopra un piede scanalato di « traverentino », che sta tuttora appiè della sopradescritta nicchia del lario, ed ha nella sua superficie (che era coperta dalla conca) incise le lettere AX. Inoltre si trovarono tre caldaie, due secchie, un'*oenochoe* e un vaso di forma quasi sferica, tutto questo di bronzo; un braciere a forma di tripode, di ferro, e un piattino di vetro (Not. 1893 p. 213 sg. 241).

Siccome le parti posteriori non sono ancora completamente scavate, e sembra anche che in origine abbiano fatto parte di un'altra casa, così do qui appresso una ricostruzione delle parti fin qui descritte su tre sezioni, due trasversali, una per l'atrio col prospetto del lato posteriore, l'altra per il peristilio col prospetto verso l'ingresso, e una longitudinale da *b* a *t*. Basteranno poche parole per giustificarle.

Stante la pianta obliquangola dell'atrio è escluso che il tetto di esso si estendesse, con la medesima pendenza, sopra *b c d*: ne risulterebbe, che il margine superiore di questo tetto, che sarebbe anche il margine superiore della facciata, non fosse orizzontale, ma s'innalzasse verso est, ciò che è inammissibile. Invece non havvi difficoltà alcuna nell'ammettere che il muro fra l'atrio *f* da un lato e *b c d* dall'altro s'innalzasse obliquamente da ovest ad est, come risulta

dalla forma obliquangola del tetto. Siccome poi risulta dal canaletto per l'acqua piovana, che il tetto di *h i l* si abbassava nel peristilio (ved. p. 52. 53), così è quasi inevitabile di supporre che anche sopra *a e* il tetto fosse inclinato sulla strada, e che tutto quel complesso *a b e g h i k l* fosse coperto da un tetto a due pioventi, il cui comignolo ho supposto sulla linea fra *a* e *k*. È certo che sopra *n* non vi era un locale superiore (ed ho accennato a p. 50 ai motivi che lo escludono anche sopra *h i l*), e appena si può dubitare che il tetto di *n* non fosse inclinato verso ovest e si estendesse anche sopra *m* e *p*, di modo che l'acqua caduta sulla parte sud del tetto di *n* calasse prima in una specie di canale fra il



tetto di *m* ed il muro che divide *l* e *m*, e quindi fosse versato nell'angolo sud-est del peristilio. La grande quantità di acqua che in tal modo fu condotta in questo punto, spiega la grandezza di quel quarto di cerchio col quale si allarga il canaletto che circonda il giardino (p. 52). Con questa supposizione vanno d'accordo le altezze. Il portico poteva essere alto, fino a tutta la trabeazione, m. 3,20; *n* circa 3,60, fors'anche più, e col soffitto appena meno di 4,0: in tal modo un tetto con una inclinazione di circa 13° poteva coprire il portico e la camera. E lo stesso si può ammettere senz'altro per *q r*. Quanto a *s t u* è impossibile dubitare che il loro tetto non fosse inclinato verso sud; e mostra il nostro di-

segno, che poteva benissimo estendersi, con la medesima inclinazione, sopra il portico.

Dietro la parte fin qui descritta ve n'è un'altra, non completamente scavata, che crederei appartenuta una volta ad un'altra casa, e congiunta posteriormente con questa. Dalla cucina *s* si passa in un rozzo cortiletto *v*, dal quale verso est un corridoio conduce in parti non ancora scavate. Un altro corridoio *z* conduce in un secondo peristilio *z'*, che in origine aveva quattro colonne, rivestite di stucco liscio, rosso fino a m. 1,30, quindi bianco. Però le colonne (a. circa 3,20) sono conservate soltanto sul lato d., ove sono congiunte da un podio a. circa 0,70, dipinto in rosso. Sul lato anteriore la colonna fu distrutta anticamente (è conservata fino a 0,64), e fu eretto invece su tutto quel lato un muro a. 1,67, senza stucco.

Furono trovati avanzi di un ordine superiore di colonne, parti cioè di piccole colonne di tufo, del diametro di circa 0,30 con base ionica e sormontate invece del capitello da un parallelepipedo di  $40 \times 40 \times 13$  cm. Di questi ultimi ve ne sono due, e tre basi; un altro capitello della forma suddetta, e un capitello ionico, e un rocchio dello scapo, son visibili fra le masse che cuoprono ancora il primo vano a d. del peristilio. E finchè le parti adiacenti da quel lato non siano scavate, nulla si può dire di definitivo. È presumibile però che quest'ordine superiore appartenesse a questo peristilio, e precisamente al portico d., giacchè il portico anteriore aveva il suo tetto sul primo ordine: ne è riconoscibile il margine superiore all'altezza di m. 3,90. E probabilmente quel portico che ora per noi è il d. avrà a chiamarsi, rispetto alle parti ancora sepolte della casa, l'anteriore.

Nel portico anteriore sta una bocca di cisterna con puteale di terracotta (a. 0,59, diam. int. 0,37) ornato d'un fregio di triglifi e bucrani.

Sulla parete nord del giardino vi sono gli avanzi di un quadro la cui cornice in forma di edicola, a. 1,23, l. 0,80, è dipinta in colori svariati: turchino, giallo, rosso-scuro, verde. Il quadro stesso, a. 0,46, l. 0,38, mal conservato, rappresenta su fondo bianco Giove seduto, piuttosto sopra una *kline* che sopra una sedia, v. sin. e verso chi guarda; appoggia il braccio sin., che regge lo scettro, sulla spalliera; la d., protesa verso d., pare regga il fulmine. La

parte superiore del corpo è nuda; una veste verde cuopre le gambe. L'aquila sta per terra a sin.

Tutte queste parti sono incompletamente scavate: così il giardino stesso, il rozzo cubicolo *y*, il corridoio *z* (ove incontro alla porta di *y* si scorge un rialzo di fabbrica) ed i compresi rozzi *w*, *x*, *x'*. Di questi il corridoio *x* conduce nel piccolo vano *x'*, con tetto inclinato verso est, che può essere un cesso; *w* può essere una cucina o aver servito ad altri usi domestici; essendo distrutto il muro *s*, si può passare da *w* in *r* della casa adiacente. Sul principio di *x* evvi nel muro fra *x* e *y*, all'altezza di circa 1,20 una nicchietta, che può credersi un larario, a 0,54, l. 0,46; nel piano si vedono tre buchi per immettervi delle statuette. Intorno alla nicchia il muro è coperto per m. 1,20 di stucco bianco, e su questo fondo la nicchia stessa è incorniciata con un disegno di linee nere. Sotto la nicchia è incastrato nel muro un recipiente semicircolare di terracotta, che nel centro del lato rettilineo, che è l'interno, è perforato presso il fondo, e sembra che questo foro passi il muro, che dall'altro lato non è ancora scavato fino a questo livello.

Sulla parete anteriore del peristilio *z'* sono graffite le iscrizioni seguenti:

1. CISSVS

2. ΔTIINΔIS · ΔIIRIS II  
SABINΔ ΔIIRIS · II  
ΔIIS

3. NIIRO COS

4. ANICIITVS

5. LIBIIRALIS

Sulla parete di fondo di *q* è dipinto in color rosso, con lettere grandi:

RODINVS

sotto ROD è disegnato un maiale.

## N. 17-19.

Grande termopolio con due locali *a c* sulla strada, ognuno con sala per mangiare, *b f*, e alcuni altri locali annessi. Il piccolo ingresso n. 18 metteva ad una scala di legno, col primo gradino di pietra, accessibile anche da *c*; essa con ripida ascensione conduceva prima in un locale sopra *c*, dal quale poi si passava in quelli sovrapposti ad *a b f*. Vi erano locali superiori anche più indietro, almeno sopra *k l*, ma questi stavano ad un livello più basso, nè comunicavano con quelli sopra *a b c f*. Il pavimento superiore, di *signinum*, è riconoscibile sopra *f* all'altezza di circa 4,70. Gli ingressi dalla strada erano alti 2,60.

Delle due sale per mangiare *b* ha le pareti coperte di stucco grezzo, *f* è dipinta bene nel terzo stile: vd. *Mitth.* V (1890) p. 275. Dietro *b* evvi ancora la cameretta *d*, ove poteva appena stare un letto, forse per un servo. Il terreno s'innalza verso nord: così *f* sta di m. 0,25 più in alto di *c*, e *d* a m. 0,75 sopra *b*, di modo che l'ingresso è abbastanza incommodo. E allo stesso livello pare che stiano le altre parti posteriori, che non sono ancora completamente sgombrate.

Del podio di *c*, la cui forma coi vasi incastrativi è riconoscibile dalla pianta, è di ristauero l'estremità del ramo sin.; non si può dire dunque, se vi sia stato il fornello ovvio tante volte nei podii dei termopolii. Il lato anteriore del podio era ornato del dipinto Not. d. sc. 1877 p. 251 (cf. 1878 p. 145) rappresentante Tetide con le armi di Achille. In *c* stesso, nell'angolo a sin. della porta di *f*, sta una cassa di piombo sorretta sopra un poggiuolo di fabbrica da due sbarre di ferro, in modo da potervi accendere sotto un fuoco; è grande m. 0,39 × 0,625, a. 0,38; ne partono, verso sud, due tubi di piombo, uno a circa 0,08 sotto il margine superiore, l'altro a 0,12 sopra il fondo: probabilmente quello, che s'abbassa verso l'interno della cassa, serviva a riempirla senza alzare il coperchio, questo per farne uscire il contenuto. — Sotto la scala in *c* sta la *meta* di un molino, di lava, a. 0,40: è evidente che qui non poteva servire al suo scopo originario, ma vi era stata collocata per qualche altro uso. Vi avrebbe forse fatto le veci di un oggetto di culto? cf. *Mitth.* V (1890) p. 251. — Il rialzo di materiale a sin. dell'ingresso di *b* potrebbe essere stato una specie di repositorio.

Le località interne non sono ancora completamente sgombrare. Certo è che *e* era un pozzo di luce, dal quale furono rischiarate *f b g d*. Fra queste *g* può chiamarsi cubicolo, con avanzi di una decorazione semplice ma bene eseguita nel terzo stile. Non saprei dire se *h* fosse coperto; potrebbe credersi la cucina; *i* è una nicchia coperta a volta, simile a quella della casa n. 9-12, nella quale a p. 47:48 credetti di dover ravvisare il larario; ma se la volta era perforata, poteva anche essere il focolare. Da *h* il passaggio *k* conduce al *posticum* n. 20. Non è chiaro, come fossero accessibili i piccoli e bassi locali sovrapposti a *k l*: forse vi si montava per mezzo di scale portatili; una pietra a sin. di *h* (vd. la pianta) potrebbe essere il primo gradino di una scala, supposto che anche sopra *h* vi fosse un locale superiore. Invece è perfettamente chiaro che *n*, con le pareti coperte d'intonaco grezzo, era un grande triclinio, che si apriva sul cortiletto *m*, il quale era occupato da un triclinio murato. Di quest'ultimo non si vede, nello stato attuale dello scavo, che il margine sud, ma della sua esistenza non si può dubitare. — In *h* e *k* stanno tuttora alcune anfore di forme diverse. In *c* si raccolse (Not. d. sc. 1889 p. 133): un braccialetto di bronzo a spirale con teste di serpi alle estremità, diam. 0,07; un ramaiuolo, anche di bronzo; una paletta e una serratura, con la chiave immessa nella toppa, ornata d'una borchietta di bronzo in forma di testa di leone, lu. 0,15; un cerchio di ferro, cui sono aderenti per l'ossido un chiodo ed una pinzetta di bronzo; una chiave di ferro. In *f* poi si trovò una piccola chiave (lu. 0,045), una spatula (lu. 0,142), e una pinzetta (lu. 0,105) di bronzo; una spilla di osso che finisce in un busto muliebre. — In un locale interno (« nel piccolo atrio ») si trovarono (Not. 1893 p. 214) alcuni frammenti di cerniere e borchie e un ago saccale di bronzo, due anfore, una pelvi e un « passabrodo » di terracotta, e un mortaio di « travertino ». E nello stesso giorno in un altro locale interno (« nel vano di fronte al piccolo atrio ») un'anfora, sulla quale è scritto da un lato, con una pietra verde, TI, dall'altro in rosso P · A · T, un vasetto e un unguentario di vetro e un vasettino cilindrico di osso.

Anche fra le macerie del piano superiore furono trovati alcuni oggetti (Not. 1893 p. 211 sg.): un asse di Nerone e 38 denarii da Nerone a Domiziano. Una serratura (0,043 × 0,045) con la chiave



da un muro interrotto da finestre (delle quali veramente non si vede lo scopo) e al disopra del quale compariscono degli alberi.

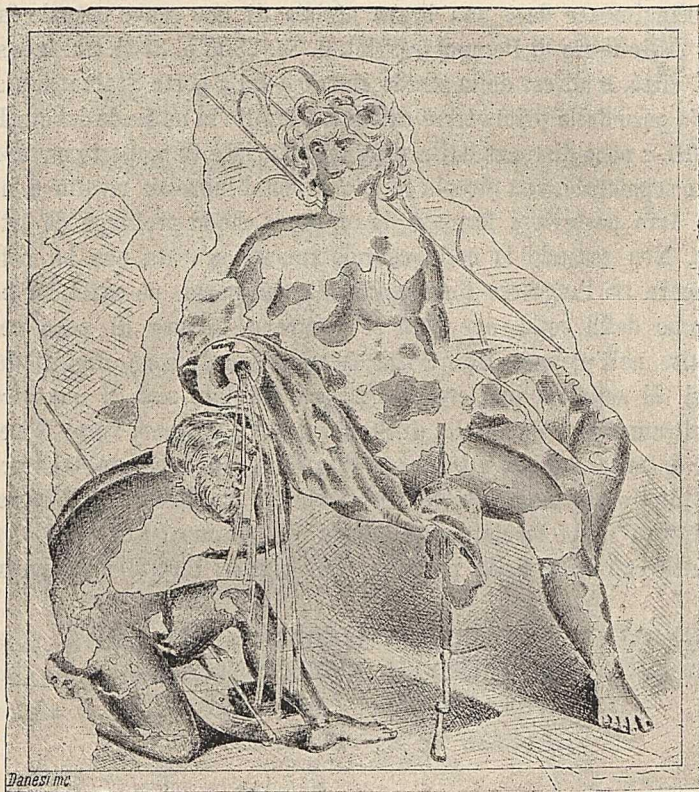


Aggiungo ancora a p. 61 la riproduzione d'un quadro che si trova sul muro est del frigidario (o apoditerio) del bagno descritto *Mith.* V (1890) p. 130 segg., non veduto da me quando feci quella relazione perchè era stato staccato dal muro e riposto. Ora è stato rimesso al posto suo. Il significato della rappresentanza è molto chiaro: quel giovane seduto, con la pianta di canna sulla spalla sin., col braccio d. appoggiato sopra un vaso dal quale scorre l'acqua, è una divinità fluviale. E se quest'acqua si riversa su quell'uomo ignudo, inginocchiato, è evidente che qui si è voluto simboleggiare l'uso che dell'acqua fluviale si fa per i bagni. Fra i piedi dell'uomo inginocchiato ci è sembrato di scorgere, molto indistintamente, un



bacile: penso che esso pure è immaginato come un arnese da bagno.  
Il quadro è stato descritto dal prof. Sogliano *N. t. d. sc.* 1893 p. 44.

Nella casa di Cornelio Rufo VII, 4, 15 stava nel sottoscala



a d. del tablino un piccolo piedistallo di « travertino » (0,46 × 0,48, a. 26). Si è scoperto che nella faccia rivolta al muro sta incisa un'iscrizione osca:

· 𐌱𐌶𐌵 · 𐌶𐌹𐌶𐌴𐌹 · 𐌹𐌹  
· 𐌸𐌶𐌶 · 𐌶𐌹𐌶𐌴𐌹 · 𐌶𐌹𐌶𐌴𐌹  
· 𐌶𐌹𐌶𐌴𐌹 · 𐌶𐌹𐌶𐌴𐌹

Sono notevoli i due questori, laddove nelle altre iscrizioni pompeiane il questore non s'incontra che in numero singolare, ed i prenomi abbreviati *Mz*, *Kl*, *Opf*.

## SCAVI FUORI PORTA STABIANA

Finalmente darò una breve notizia di uno scavo casuale fatto fuori delle mura di Pompei (cf. Not. d. Sc. 1893 p. 333). Sul lato sud della città, e ad est della strada che esce dalla porta Stabiana, a sud press'a poco della prima torre, cavandosi lapillo in un fondo del sig. Ed. Santilli, a poca distanza dalla strada provinciale, fu scoperto un monumento sepolcrale, una piccola cella cioè con l'ingresso rivolto a nord ed il lato posteriore formato da un muro che si prolunga da est ad ovest. Non essendo la cella completamente scavata non ho potuto verificare se l'ingresso fosse chiuso da una porta, nè esaminar bene l'interno della cella, ove però si vedevano pitture di poco conto eseguite nell'ultimo stile. Sulla facciata (nord) sono dipinti degli alberi. Il sepolcro può credersi situato sul lato sud di una strada che diramandosi da quella di Stabia doveva dirigersi verso Nocera; esso, e senza dubbio altri sepolcri ancora, era separato dal terreno posto dietro per mezzo del muro suddetto. Al disopra dell'ingresso era infissa nella facciata una tavola di marmo (0,22×0,66), fortemente calcinata nella parte d., con incisavi l'iscrizione seguente:

- 1) M · PETACIVS · M · L *dasius*  
 M · PETACIO M F · MEN/////////  
 M · PETACIO · M · F · MEN · SEVERO · *fil.*  
 PETACIAE · M L · VITALI *lib.*

Staccata la tavola si vide che sull'altra faccia di essa stava inciso:

- 2) M *p*ETACIVS · M · L · DASIVS  
 M PETACIO M F MEN · SEVERO · FIL  
 PETACIAE M · L VITALI · L

M. Petacio Dasio dunque, dovendo seppellire un secondo figlio, voltò la tavola e sul rovescio fece incidere la nuova iscrizione, aggiungendovi il nome, a noi ignoto, del figlio che nominato in primo luogo era probabilmente il maggiore.

Nella cella stessa stavano vari dei noti cippi ad erma, con le iscrizioni seguenti: (1)

3) di marmo, inciso negligeramente:

M · P · D

cioè *M. Petacius Dasius*.

4) di marmo; nelle lettere tracce di color rosso:

M · PETACIVS · M · F  
MEN · SEVERVS  
VIXIT · ANN · XVII

5) di marmo: PETACIA · VI  
TALIS

4) M · PETACIO  
COMMVNI

5) di marmo: PETACIA · MONTN  
VIX · ANN · XICIII

Leggi: Petacia Montana; nell'altra riga il numero non è intelligibile; si vorrebbe leggere XXIII, ma non ho potuto copiare diversamente.

6) di marmo: FELICVLA  
VIX · ANN · VIII

7) di marmo; le lettere incise e dipinte in rosso:

L · SPVRIVS  
PILARGYRVS

Altri cippi stavano fuori della cella, sul lato orientale (sin.) di essa; ed erano i seguenti:

(1) Dò la distribuzione delle lapidi dentro e fuori della cella secondo le indicazioni datemi dal sig. Santilli. Il prof. Sogliano dice che 6 e 7 stavano fuori, 8 dentro.

8) di marmo, inciso negligeramente, con tracce di color rosso:

PETACIA  
RVFILLA

9) di marmo africano:

Q · CAECILIVS  
CAPITOLINI · L · EROS

10) di marmo, inciso negligeramente:

Q · CAECILIVS · Q · F  
IVNONIVS  
VIXIT · ANN · XXVII

Questo può credersi figlio del precedente:

11) di marmo, con lettere incise e dipinte in rosso:

L · GAVIVS  
IVCVNDVS

12) cippo grande di marmo:

FELICIO

Fuori della cella, sul lato est, fu anche scavata un'urna sepolcrale di creta, contenente, oltre le ossa combuste, un asse repubblicano col tipo della prora. Vi si trovò pure un piccolo cippo ad erma femminile senza iscrizione. Avanti ad uno dei cippi ivi trovati stava sul suolo una lastra tonda di marmo, del diametro di circa 12 cm.; mi par fuor di dubbio che essa coprisse qualche apparecchio per far calare le libazioni sopra l'urna ivi sepolta (cf. *Mith.* III, 1888, p. 125). E vidi presso il sig. Santilli alcune pietre con incavi laterali, raccolte ivi stesso e destinate probabilmente ad usi simili (cf. l. c. p. 132).

I ritrovamenti nel fondo del sig. Santilli sono interessanti sopra tutto perchè ci fanno conoscere un nuovo tipo di sepolero:

la cella con le urne interrato sotto il suolo (che non sappiamo se fosse pavimentato) di essa e cippi che ne segnano i posti. È probabile che lungo la strada, che può suppersi a nord del monumento, vi fosse tutt'una fila di sepolcri, e così forse sull'altro lato della strada. Allargando lo scavo si può sperare di vedere arricchita la nostra conoscenza dei modi tanto variati di seppellire in uso presso gli antichi, come fu arricchita con gli scavi fatti a poca distanza nel fondo Pacifico, sui quali riferii nel vol. III p. 120 sgg. di questo Bullettino.

Vidi ancora presso il sig. Santilli le iscrizioni seguenti.

13) tavola di marmo; lettere belle e grandi:

CLAVDIAE  
LAVDICAE  
AVG ☉ LIB  
VIXIT - ANN > LV -

Fu trovata, nel 1883 o poco prima, in un sito poco discosto da quello degli scavi in discorso, più verso la città, immediatamente a sud della strada provinciale, e precisamente del punto d'incontro della vecchia e della nuova strada. Può credersi appartenuta ad un monumento situato sull'altro lato della strada antica, cui era rivolta la facciata del sepolcro ora scoperto. Insieme fu trovata quest'altra, che però non vidi:

14) cippo ad erma femminile, in marmo:

TVTIAE · O · L ·  
LICENTIAE

Ambedue furono pubblicate negli Atti di Caserta 1883 p. 138 sg. e quindi ripetute Eph. ep. VIII nn. 319. 331.

A. MAU.

